NOVEMBRE MMXV

dal 2008

NUMERO II ANNO VIII

IL SAGGIATORE

IL GIORNALE DEL LICEO SCIENTIFICO G. GALILEI

LOLA E ADEL

Giovedì 12 Novembre, Beirut: due uomini si fanno saltare in aria in un quartiere abitato, 43 morti e 239 feriti. Venerdì 13 Novembre, Parigi: serie di attacchi terroristici in diversi luoghi pubblici, 129 morti e 433 feriti. Cosa posso dirvi che non sappiate già? Ho letto i vostri post ed i vostri tweet: sono felice che ne abbiate discusso a fondo, e non solo di questi attacchi, ma anche di Kenya, Egitto, Syria; oltre che dell'ISIS, si è parlato persino di Boko Haram, Al-Shabaab e dei Talebani. Avete scritto di provare paura, ma allo stesso tempo indignazione, grande volontà di reagire e di rendere onore ai caduti; avete mostrato empatia per le vittime e coraggio, professando la pace invece che la violenza. E poi mi vengono a dire che questa generazione, troppo assuefatta dai social media, non potrà mai realizzare niente. Almeno non faremo lo stesso errore delle generazioni passate, le quali hanno introdotto le armi e la guerra - invece che i libri e la democrazia - a pazzi sovvertitori, che si sono poi rivoltati contro di noi. Visto che le notizie si stanno concentrando principalmente sugli attentatori ed assassini, rendendoli quasi delle "celebrità", noi del Saggiatore vorremmo parlarvi delle vittime e - soprattutto - degli eroi. Lola Ouzounian aveva 17 anni, si era recata al Bataclan con suo padre per sentire gli Eagles of Death Methal. Lola frequentava il Lycée Sophie Germain di Parigi, aveva i capelli castani ed un sorriso raggiante, le piacevano The Kinks ed i Beatles, ed amava stare in mezzo alla natura della campagna francese. Suo padre, professore di giornalismo, sopravvissuto all'attentato, scrive così di Lola: "Vorrei ricordare che l'istruzione, l'umanesimo e la cultura sono i migliori strumenti contro queste barbarie. Che il mio piccolo angelo possa riposare in pace e che il suo sorriso possa rimanere impresso per sempre nella nostra memoria." Adel Termos aveva 32 anni, era un marito ed un padre: oggi è un eroe. A Beirut, un uomo kamikaze si era fatto esplodere davanti ad una moschea, uccidendo decine di persone: molti passanti si erano recati ad aiutare i feriti, ma fu proprio Adel a notare il secondo kamikaze, che si stava dirigendo verso il numeroso gruppo di persone appena formatosi. Decise, quindi, di gettarsi addosso al secondo attentatore, facendogli detonare la bomba prima di essere arrivato a destinazione, ed evitando così una seconda strage. Il cognato di Adel dice, a proposito dei due attentatori, che uccisero in nome della religione musulmana: "L'Islam è una religione di perdono, di gentilezza, di compassione; non è una religione di omicidio, spade, e massacri." Vi lascio con queste parole: piangiamo le vittime e gli eroi che abbiamo perso in queste atrocità, ma facciamo sì che le nostre lacrime ci diano la forza di andare avanti.

Laura Josephine McNeil V D

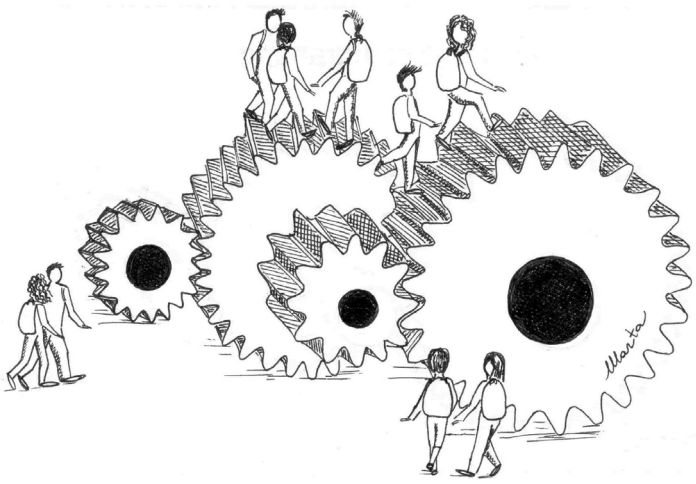
INDICE

SCUOLA	2
ATTUALITA	3-5
SCIENZE	5-8
INFORMATICA	8-9
ARTE E SPETTACOLO	10-11
MUSICA	12
SPORT	13-14
ANGOLO PROSA	14-18
PAUSA FUMETTO	18
GIOCHI	18-19

Scuola

COMITATI, COMMISSIONI E PARTECIPAZIONE

I nuovi rappresentanti sono stati eletti, il primo comitato è stato svolto e tutto comincia a funzionare a pieno regime. Di fronte agli occhi spiazzati degli studenti del primo, ed a quelli ormai annoiati di quelli delle classi quinte, le novità introdotte sono già chiare e sembrano suggerire a gran voce la partecipazione di tutti gli studenti. Il comitato ha infatti deliberato una schematica programmazione delle varie assemblee che svolgeremo durante l'anno: obiettivo di molti, spesso lasciato indietro. In questo programma è stato dato ampio spazio alle proposte, infatti delle assemblee saranno precedute da una raccolta di tematiche nelle classi, che consentirà ad ognuno di promuovere la sua idea, facendoci sentire tutti più vicini a questo momento. Il problema della scarsa partecipazione in queste occasioni, almeno in parte, ci tocca, perciò credo che il modo migliore per ovviare a questa nostra negligenza sia responsabilizzarci, darci la possibilità di gestire e di organizzare come meglio crediamo. Questa presa di coscienza è favorita dalla possibilità, per tutti gli studenti, di far parte di commissioni che si occuperanno di varie situazioni scolastiche da amministrare, novità che ha il potenziale necessario a sovvertire un po' gli equilibri. Alle suddette commissioni spetteranno l'organizzazione di assemblee, settimana flessibile, feste d'istituto, consulenza gestione fondi studenteschi ed apparato tecnologico scolastico. Come avrete intuito, c'è assolutamente bisogno di persone che sappiano prendere sul serio questi ruoli, che siano in grado di portare avanti un impegno, e che magari fino ad ora si sono sentiti un po' preclusa la possibilità di partecipare. La gestione e le decisioni non sono legate al comitato studentesco, esse sono un nostro diritto, nonché dovere: il comitato è solo uno degli strumenti che lo Studente può utilizzare per rendersi attivo e propositivo, per dar voce alla sua opinione. Ecco quindi che piccoli cambiamenti che non intaccano il percorso curricolare ci rendono tutti un po' rappresentanti, tutti potenzialmente coinvolti; anche perché dobbiamo riconoscere di avere gli strumenti necessari: abbiamo una rappresentanza aperta ed un collettivo partecipe, e non possiamo far altro che approfittarne. La settimana flessibile è la testimonianza della nostra maturità, e anche quest'anno vi verrà proposta: il compito di gestire tutti gli studenti noi stessi non è certo una possibilità da poco, eppure, anche questa commissione ha assolutamente bisogno di noi. Come, d'altro canto, la nostra partecipazione in merito alla gestione dell'"aspetto tecnologico" della scuola può essere fonte di beneficio sia per l'istituto, che ha a sua disposizione volenterosi studenti per assolvere a compiti non sempre elementari, sia per noi, che possiamo anche in questo caso imparare o consolidare conoscenze già acquisite in merito. Dobbiamo essere felici di questa richiesta da parte dei nostri rappresentanti, poichè può senz'altro arricchire il nostro percorso, inserendo nel nostro bagaglio competenze che altrimenti sarebbe difficile acquisire.



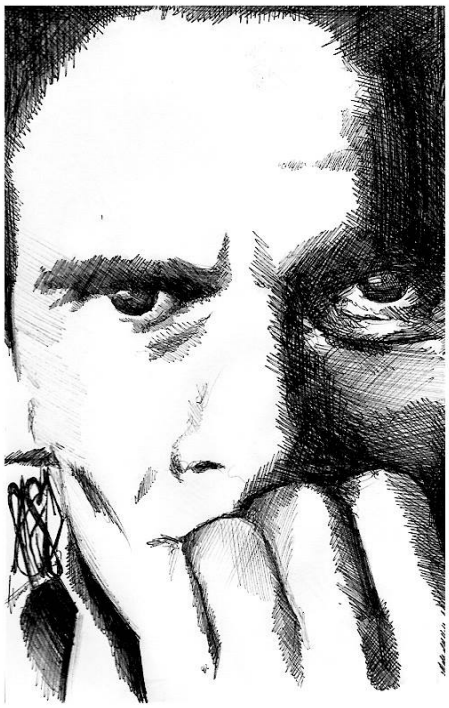
Giulia Grilli V D

SCRIVI ANCHE TU PER IL SAGGIATORE!

Scrivere per il Saggiatore è semplicissimo! Invia un articolo specificando nome, classe e sezione all'email ilsaggiatorepg@gmail.com

ATTUALITA'

RITRATTO DI UN INTELLETTUALE



Parlare di Pier Paolo Pasolini è un compito molto difficile. Parlare di una figura così complessa rappresenta una sfida per dei ragazzi di soli 17 anni. Discutere di un artista così multiforme in così poco tempo rischia di portarci a scadere nella banalità: la banalità che sta invadendo in questi giorni i social network, la banalità tipica di una società che si accontenta di parlare solo per sentito dire, senza conoscere. Gli anni '70 costituiscono un periodo buio della storia italiana: sono gli anni di piombo, gli anni delle stragi di stato e delle Brigate Rosse, eppure, proprio in questo periodo di crisi sono state poste le basi per la nascita di una nuova concezione di intellettuale. Pier Paolo Pasolini è una figura unica nel mondo culturale italiano, un intellettuale a tutto tondo, che spazia dal cinema fino alla poesia. Immaginare Pasolini come un pensatore, un filosofo, è sbagliato: la sua grandezza ed unicità sta nell'aver portato in Italia tematiche scottanti, scomode ai poteri forti dell'epoca. Scrisse moltissimo nella sua vita (era un grafomane, componeva quasi venti pagine al giorno), eppure, in tutta la sua poetica, tra i tantissimi argomenti trattati, troviamo un unico concetto di base: la Mutazione Antropologica. Con il termine "mutazione antropologica" si intende un cambiamento del pensiero, degli usi e dei costumi della società ("Se i sottoproletari si sono imborghesiti, i borghesi si sono sottoproletarizzati").
Un cambiamento da sempre intrinseco nella storia dell'umanità, un fenomeno che fino a quegli anni era stato solamente interclassista (creando a tratti dei veri universi transnazionali), ma che con l'avvento della società dei consumi ha portato alla creazione di un unico humus culturale italiano, ed in seguito mondiale.

A 40 anni dalla morte di Pasolini, possiamo finalmente capire quanto sia stato lungimirante, e sia riuscito perfettamente a descrivere la situazione italiana e globale con largo anticipo. La creazione di un'unica Koinè - un'unica lingua -, e la progressiva scomparsa dei dialetti regionali, è frutto di questa mutazione antropologica. "Dal punto di vista del linguaggio verbale, si ha la riduzione di tutta la lingua a lingua comunicativa, con un enorme impoverimento dell'espressività. I dialetti (gli idiomi materni!) sono allontanati nel tempo e nello spazio". Omologarsi, massificarsi alla cultura dominante trasmessa da televisioni e radio, perdendo parte della sincerità e della ricchezza culturale data dal multiculturalismo. In un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, dove lo spettro del Fascismo e dell'intolleranza si aggira per l'Europa, ricordare l'importanza della diversità e del diverso è doveroso. Proprio per questo, un intellettuale come Pasolini non va dimenticato: va fatto tesoro del suo messaggio, sempre più attuale.

Vito Saccomandi IV L

QUESTO CIPPO NON (CI) PIACE

Le quinte lo studiano, le "primine" lo ricordano: erano giornate convulse, quelle di fine Ottobre del '22, e a Perugia si concentrava tutta la tensione dell'epoca. Pochi lo sanno, eppure è proprio dalla nostra città che venne diramato l'ordine: la marcia partiva, era il 27 Ottobre. Quella stessa marcia che verrà ricordata come la "Marcia su Roma", una presa di potere che urlava: "Mussolini al governo o rivoluzione armata". Il 30 Ottobre, il Re Vittorio Emanuele III consegna l'Italia al "duce": la dittatura era iniziata; ed era un lungo viaggio, quello da Perugia a Roma, se contestualizzato in un'epoca dove una rete efficiente di strade ancora non si vedeva, e le poche erano maltenute e non presentavano indicazioni. In un breve arco di tempo, così, vennero costruiti alti cippi, che fornivano indicazioni per raggiungere la Capitale. Basta fare pochi, pochissimi passi lungo il perimetro di Perugia che li vedi sparsi ovunque. Sono lì, alcuni ad un angolo, altri ad un incrocio, altri ancora a bordo strada: come quello di Ponte San Giovanni, che passa inosservato agli occhi della maggioranza dei conducenti. Una questione di pochi metri, che lo vuole al centro di una rotonda prossima al completamento, secondo una proposta del consigliere Antonio Tracchegiani (FI). E lo sappiamo tutti che cose come queste ci mettono poco a far polemica, tra chi urla al Fascismo e chi ad una semplice revisione di un monumento storico. Un monumento che ci ricorda, però, un'epoca buia, un "medioevo" democratico che portò alla totale abolizione di qualsiasi libertà. Nessuno vuole riscrivere la storia e nes-

suno la vuole dimenticare, ed è proprio per non dimenticarla che alcuni sostengono l'iniziativa. Ma tutto ciò va oltre un semplice ricordo: si rischia, infatti, di cadere in una rivalutazione. Immaginatelo lì, illuminato giorno e notte da quattro faretti, al centro di una rotonda trafficata come lo può essere una posta appena dopo l'uscita dalla Superstrada. Soltanto un simbolo, certo, però importante. Siamo consapevoli, da quando abbiamo iniziato a studiare la preistoria, che l'uomo è da sempre affezionato ai simboli: ha lottato in nome di croci, stelle, bandiere, ed ora anche cippi. E se sono gli uomini a dare potere ai simboli, sono anche gli stessi che li combattono, con qualunque mezzo. Non mancano che poche settimane all'inaugurazione della rotonda in questione e, mentre la proposta viene approvata in prima lettura dalla Commissione Consiliare Cultura di Perugia, la diatriba continua. Ma è davvero questo che vogliamo lasciare ai nostri figli? L'illuminazione (e la rinascita!) di un monumento che ci ricorda e ci urla che, a volte, la forza e la paura possono superare la parola e le idee? Il cippo, per il momento, sta ancora là, a ricordarci di un passato che sì, non va dimenticato, ma che al contempo non va neanche rivalutato: ed è meglio così, per il rispetto di tutti e della nostra fragile e giovine democrazia, tutta ancora da costruire.

Francesco Cassano II N

IL KOSOVO: QUESTO SCONOSCIUTO

Sono passati ormai 16 anni dalla fine del sanguinoso conflitto nel Kosovo - che ha contato più di ottomila morti tra Serbi ed Albanesi - e le rovine delle città, le voragini delle bombe ed i disordini civili sono un ricordo ormai lontano. Il processo di rinascita della nazione è, però, ancora molto lento; autoproclamatosi indipendente nel 2008, il Paese continua a fare i conti con problemi vecchi e nuovi: economia nei fatti inesistente, governo debole, corruzione, odio etnico, emigrazione di massa e politica strettamente legata alle scelte della comunità internazionale. Per tutti quelli che non hanno mai avuto modo di conoscere i tristi trascorsi di questa nazione, la lettura di quest'articolo potrebbe essere la giusta occasione. Il Kosovo, i cui abitanti erano in maggioranza albanesi, era una provincia autonoma della Serbia, regione della ormai ex-Jugoslavia: alla morte del dittatore jugoslavo Tito, nel 1980, l'insofferenza nei confronti della federazione della penisola balcanica era aumentata al punto da sfociare in chiare rivendicazioni indipendentiste. Nel Marzo del 1989, l'autonomia della provincia - risalente al 1945 quando, al termine della Seconda Guerra Mondiale, venne costituita la Repubblica jugoslava del maresciallo Tito - venne revocata su pressione del governo serbo, guidato da Milosevic, il quale voleva impadronirsi del Paese, ricco di risorse minerarie e di gas. I separatisti albanesi misero allora in atto una campagna di resistenza non violenta - guidata dal democratico Ibrahim Rugova, soprannominato "Il Gandhi dei Balcani" - fino a quando, nel 1996, ci furono una serie di attentati terroristici contro obiettivi serbi: fu l'inizio di una vera e propria guerra tra gli indipendentisti e le forze militari regolari che, tuttavia, riuscirono facilmente a reprimere il movimento. I Serbi miravano ad una sostanziale "pulizia etnica": in un primo momento, furono chiuse molte scuole autonome, e funzionari ed insegnanti albanesi sostituiti con serbi o filo-serbi; poi aumentarono, in un orribile crescendo, la distruzione sistematica dei villaggi albanesi e gli "stupri etnici" da parte dei soldati del governo di Milosevic. Nel 1999, dopo poco convinti tentativi di trovare una soluzione diplomatica, ci fu l'intervento armato della NATO contro la Serbia: l'operazione, fortemente voluta da Madeleine Albright - Segretario di Stato dell'allora presidente americano Clinton - fu una drastica soluzione, che con le sue incursioni aeree portò morte e distruzione. Il 10 Giugno dello stesso anno, a poco più di due mesi dall'inizio dei raid aerei, Milosevic si arrese alla distruttiva potenza di "Allied Force". La fine della guerra ha però dato il via alla massiccia migrazione della popolazione non albanese, che temeva rappresaglie da parte dei "vincitori". Oggi, sotto la cenere, il Kosovo mantiene un alto livello di instabilità, legata all'ancora scarsa fiducia nelle istituzioni e alla perdurante divisione etnica. Chiaramente, come riportato anche da molte fonti ANSA, la guerra ha riacceso l'odio etnico tra i due popoli, peggiorando ancora di più una situazione di per sé instabile e creando terreno fertile per il reclutamento da parte delle organizzazioni terroristiche e della criminalità organizzata. Dai tempi della Repubblica Federale di Jugoslavia, il Kosovo è una delle aree più povere dei Balcani: ha un Pil pro-capite annuo di nemmeno 3 mila euro ed un tasso di disoccupazione superiore al 45%. Il danno peggiore, però, rimane quello dell'emigrazione di massa, legato alla povertà dilagante del Paese. Il Kosovo potrebbe risorgere contando sui fondi e le agevolazioni da parte dell'UE, ma senza un riconoscimento internazionale - soprattutto da parte di Serbia, Russia e Cina - al Paese rimangono poche speranze.

Leonardo Della Sera IV A

LIBERA INFORMAZIONE

Dovendo scrivere un articolo d'attualità, la domanda che prima di tutto mi si è proposta davanti agli occhi è: di che cosa si parla in questo periodo? E proprio da questo così semplice quisito è partita la mia riflessione. Gli argomenti di cronaca vanno ormai a compartimenti stagni: un mese si parla di immigrazione, un mese di terrorismo, un altro di violenze territoriali. L'informazione appare, quindi, canalizzata secondo precise utilità politiche, ma questo non sembra essere un argomento di grande importanza. L'informazione mediatica tiene in pugno la nostra opinione senza che noi ce ne accorgiamo e senza che se ne rilevi l'ingiustizia. L'opera dei Mass Media si immerge nella nostra quotidianità, compromettendo i nostri atteggiamenti e facendoci volgere lo sguardo colpevolizzante nella direzione che essi ci propongono come giusta. In base a quale sia il topos informativo del periodo, i cittadini delle "retrovie" canalizzano il loro malessere. Se quindi la disoccupazione irrompe nel nostro contesto lavorativo, sarà sicuramente colpa "degli immigrati che vengono qua a rubarci il lavoro"; e se quindi la piccola criminalità invade le nostre strade, il colpevole sarà sempre e solo "il marocchino che vive dietro l'angolo". Con questa presa di posizione incosciente, il cittadino medio è portato a schierarsi a favore dei "grandi", che tendono a mostrare come vanno le cose senza minimamente analizzare le questioni in modo oggettivo e contestualizzarle opportunamente. Siamo ormai schiavi di una manipolazione, invisibile quanto premurosa, della percezione della realtà. Siamo portati a puntare il dito contro chi sta messo peggio di noi, anteponendo le ingiustizie di questo tipo agli abusi di potere dei "piani alti", ignorandone l'esistenza o giustificandole con luoghi comuni ("non può andare altrimenti", "loro hanno il potere"…). Il potente, a quanto pare inattaccabile, tende quindi a mostrarti la realtà in maniera a lui conveniente. Questa riflessione può sembrare fine a se stessa, ed in parte lo è, ma, forse, se noi tutti riuscissimo in modo attento ad informarci approfonditamente e senza gettarci in condizionamenti ovvi, molte delle nostre opinioni sarebbero più sentite e, magari, non si cercherebbe di addossare le colpe sempre al più debole. L'informazione mediatica la edificano i potenti, la formazione personale la costruiamo noi.

Angela De Nicola V D

SCIENZE

I PREMI NOBEL 2015

Scrivo questo articolo per tutti coloro che hanno un po' di curiosità sulle grandi menti di oggi, ma che, una volta arrivati a casa, dimenticano - distratti dai propri pensieri - di soddisfarla. I premi Nobel sono una forma di riconoscimento a tutte le scoperte più significative dell'anno e a quelle persone di rilievo che si sono maggiormente distinte negli ambiti di: Economia, Fisica, Chimica, Medicina e Fisiologia, Letteratura e Pace. Prima, però, andrebbe spiegato dove, quando, e soprattutto perché, nacque questo premio. Verso la metà del 1800, il chimico svedese Alfred Nobel inventò la dinamite e questa scoperta gli portò un'immensa ricchezza; dopo la diffusione di una falsa notizia relativa alla sua morte, Alfred capì quale fosse l'opinione che il pubblico aveva di lui: quella di un capitalista che si arricchiva con la guerra e la morte di altre persone. Deciso a riscattare il proprio nome, lasciò scritto nel suo testamento di istituire, grazie al suo capitale, dei riconoscimenti alle persone che si sarebbero in futuro distinte nei campi che secondo lui erano i più significativi e importanti nella vita dell'essere umano. Arriva così fino ai giorni nostri la generosità del grande Alfred Nobel. Senz'altro indugio introduco i vincitori dei premi Nobel 2015: Nobel per la Fisica a Takaaki Kaajita e Arthur B. McDonald, per la scoperta dell'oscillazione del neutrino, che ne dimostra la massa; Nobel per la Chimica a Thomas Lindahl, Paul Modrich e Aziz Sancar, per gli studi sulla meccanica della riparazione del DNA, fondamentali per la nostra salute; Nobel per la Letteratura alla scrittrice-giornalista Svetlana Aleksievic, per il suo "polyphonic writing", considerato un monumento alla sofferenza ed al coraggio nel nostro tempo; il Nobel per la Medicina e Fisiologia quest'anno è stato stranamente spartito tra due scoperte: la prima di William C. Campbell e Satoshi Omura, i quali hanno ideato una nuova terapia contro le infezioni causate da parassiti intestinali, e la seconda di Tu Youyou, che ha concepito una nuova terapia contro la malaria; il Nobel per la pace viene consegnato separatamente dagli altri (ad Oslo, e non a Stoccolma) ed il vincitore è deciso dal Comitato per il Nobel norvegese: quest'anno è andato al Quartetto di Dialogo Nazionale tunisino, per il suo contributo alla creazione di

una democrazia pluralistica in Tunisia dopo la Rivoluzione del Gelsomino del 2011. Il quartetto è formato dal sindacato generale tunisino UGTT, la Lega tunisina per i Diritti Umani, l'Ordine degli avvocati tunisino e la Confederazione Industriale e del Commercio Utica; Nobel per l'Economia ad Angus Deaton, per le sue analisi sulla povertà, i consumi ed il welfare. Il premio Nobel consiste in una medaglia con un bassorilievo di Alfred Nobel, con data di nascita e di morte, consegnato insieme ad un assegno di 10 milioni di corone danesi (circa 1 milione di euro).

Mattia Reineke I B

NON SOLO LE SCARPE LASCIANO IMPRONTE

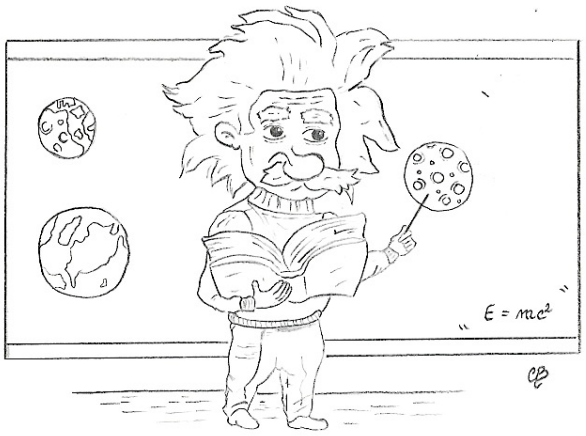
Chi non è mai andato in montagna a fare un'escursione? Magari anche vicino a casa propria, addirittura trovando la neve. Ovviamente, per poter fare queste escursioni serve almeno una giacca, poichè ad alta quota si gela. Le giacche comunemente usate per la montagna sono fatte di perfluorinati o perfluorocarburi (PFC), sostanze a base di fluoro e carbonio, il cui legame è tra i più stabili in assoluto. Queste sostanze sono largamente impiegate in molti ambiti per le loro proprietà chimiche, come la loro capacità di repellere l'acqua e le sostanze oleose allo stesso tempo. Ma c'è anche il retro della medaglia: i PFC sono sostanze pericolose per l'ambiente perché, una volta liberatevi, persistono. Non degradandosi facilmente, possono rimanere per molti anni dopo il loro rilascio e possono essere disperse in tutto il pianeta. I PFC si accumulano negli organismi viventi, quindi anche in quello umano. Ci sono prove che questo materiale sia cancerogeno e attacchi il sistema ormonale; ne sono state trovate tracce nell'acqua di scarico di industrie tessili cinesi e di undici paesi europei, e persino nell'acqua potabile. Come già detto, questi materiali vengono impiegati in indumenti e scarpe per escursioni, ma il fatto è che tali sostanze - soprattutto le catene più piccole, sono molto volatili - quindi si liberano facilmente nell'ambiente. Per l'appunto, questi materiali sono stati rinvenuti nella neve e nelle acque dei laghi di montagna di dieci diversi luoghi, tra i quali anche i laghi di Pilato, sul monte Vettore. I PFC sono tutti di origine artificiale e sono rilasciati dalle industrie manifatturiere, dai vestiti che indossiamo, dal lavaggio dei capi per esterno, dagli apparecchi elettronici e da numerosi altre fonti. Solitamente, mantengono la loro forma o si degradano in altre forme di PFC più corte, piccole e volatili. Sono stati avviati progetti per ridurre l'inquinamento da parte del PFC: un atto che dimostra come i paesi europei vogliano fermare questa minaccia ambientale è una legge che proibisce l'uso dei PFC per una quantità maggiore di 1 μg/m2 sui capi di abbigliamento. In conclusione, bisogna trovare un modo per evitare che questo materiale si disperda in tutto il mondo e che inquini l'intero pianeta.

PER APPROFONDIRE

Giovanni Nottoli II B

CENTO ANNI DI RELATIVITA'

Era il 25 Novembre 1915. Solo con i suoi pensieri, un block notes e una penna, stava Albert Einstein nella sua stanza. Erano ormai dieci anni che lavorava ad un problema complesso ed astratto, ma apparentemente semplice: l'orbita di Mercurio. Già, era proprio il primo e piccolo pianeta del sistema solare ad aver messo in crisi, ormai da tempo, la Teoria della Gravitazione Universale di Newton: questa, infatti, non riusciva a descrivere l'orbita del pianetino, se pur si accordasse bene con quelle degli altri pianeti. Einstein capì che il problema era però ben più profondo di quanto si pensasse: bisognava reinventarsi la struttura dell'universo, e lui si prese l'ardua responsabilità di farlo. Fu proprio in quel giorno di cento anni fa che lo scienziato annotò sul suo block notes la traduzione matematica del cosmo: un insieme di sofisticati e complessi strumenti matematici, ma che uniti tra loro lo descrivevano alla perfezione. Einstein scoprì che tutta la materia dell'universo è contenuta in un "tessuto" a quattro dimensioni (tre spaziali ed una temporale), il quale si deforma in presenza di massa o energia: come si curva una tovaglia, tenuta tesa per i suoi estremi, quando le si appoggia un oggetto sopra. Al deformarsi di tale tovaglia, chiamata "spazio-tempo", il tempo rallenta e lo spazio si dilata.



Questa nuova e affascinante visione dell'universo fece sognare generazioni di scienziati, dalla quale ne ricavarono molte suggestive teorie. Ecco le più importanti.

BIG BANG

Ora che l'uomo aveva una teoria in grado di descrivere con elevatissima precisione la struttura del cosmo, poteva rispondere ad una delle principali domande che il genere umano si è posto da sempre: come è stato creato il Tutto? La risposta migliore la diede Georges Lemaitre: dopo che Edwin Hubble, astronomo inglese, dimostrò sperimentalmente come l'universo non fosse statico ma in espansione, Lemaitre capì per primo che, se il cosmo si stava espandendo, ci doveva esser stato un momento in cui tale espansione ebbe inizio. Con i suoi calcoli, lo scienziato riportò indietro le lancette dell'orologio, finché questo non si fermò, dopo circa 13,7 miliardi di anni dai giorni nostri: in quell'istante, tutta la materia, lo spazio ed il tempo dell'universo erano concentrati in un singolo punto. È da questo punto che nacque il Tutto. E prima di questo istante? Che cosa c'era? La domanda appare priva di senso logico, se si dà per vera la teoria del Big Bang: infatti, se il tempo nacque da tale esplosione, come avrebbe potuto esistere un "istante precedente" ad essa, senza l'esistenza del tempo stesso?

VIAGGI NEL TEMPO

Il fatto che, con la teoria della relatività, lo spazio ed il tempo divennero un ente unico e malleabile stimolò la creatività di molti scienziati e scrittori. La domanda più gettonata era: se l'uomo volesse tornare indietro o andare avanti nel tempo, lo potrebbe fare usando la teoria einsteniana? È teoricamente probabile, ma, attualmente, praticamente improbabile. A livello teorico, sempre se immaginassimo lo spazio-tempo come una gigantesca tovaglia, potremmo prendere due estremità di questa, i quali rappresentano due istanti diversi del tempo, e congiungerli: in tal modo, potremmo passare facilmente da un estremo all'altro della tovaglia, e, dunque, da un istante all'altro, tornando nel passato o giungendo direttamente nel futuro, a seconda della direzione del nostro moto. Praticamente, però, non abbiamo gli strumenti ed i materiali per poter costruire una macchina in grado di deformare fino all'estremo il tessuto spazio-temporale; anzi, non abbiamo nemmeno un'idea di come farlo. Servirebbe un'elevatissima, se non infinita, quantità di energia.

BUCHI NERI

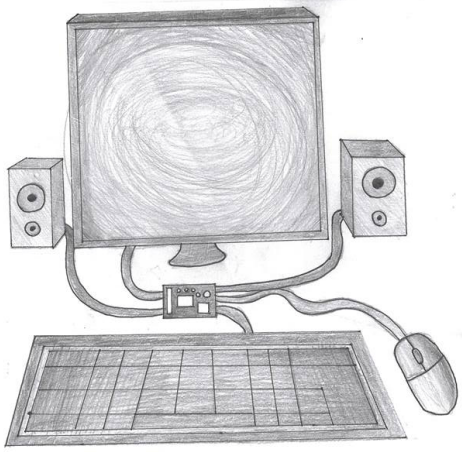
Uno dei principali problemi sorti dalla "realizzazione" della teoria einsteniana riguarda il fatto che questa ammetteva l'esistenza di deformazioni estreme dello spaziotempo: i buchi neri. In effetti, fino al 1960, molti (fra cui lo stesso Einstein) erano particolarmente scettici riguardo la presenza di queste deformazioni, ritenute inesistenti in natura. Presenza che, però, è stata ormai effettivamente dimostrata. Ma in che cosa consiste un buco nero? Un buco nero è una stella che, dopo aver consumato gran parte del suo idrogeno tramite la fusione nucleare, non ha più forze che equilibrino la propria forza di gravità, la quale tenta di comprimerla verso il proprio centro, facendola collassare. Un buco nero, quindi, ha una massa enorme e molto "compressa": di conseguenza, anche l'attrazione di gravità è particolarmente forte, così forte che riesce a

deformare la luce stessa; ragion per cui un buco nero non può essere visto, ma si può solo percepire grazie agli effetti di questa enorme attrazione gravitazionale. Alcuni scienziati hanno ipotizzato che, essendo i buchi neri delle curvature dello spazio-tempo, questi si possano considerare come dei canali che collegano due regioni di uno stesso piano, canali (in linea per ora puramente teorica) attraversabili per collegare due momenti diversi del tempo.

Paolo Fragolino IV E
Alessandro Valigi IV L

INFORMATICA

CHIP, LA SCHEDINA MIRACOLOSA



CHIP é una straordinaria sta prodigiosa schedina, Next schedina, nata in America Thing, ha raccolto i fondi sul da un gruppo squattrinato di ben noto sito Kickstarter, ragazzi. La morale di questo dove tutte le startup trovano prodotto è: "ricordate il Rasp- terreno fertile: si propone berry pi, il mitico computerino da 35 euro? Bene, ora sono felice di informarvi che esiste un computerino ancora più economico e potente". Questo computer costa l'insignificante cifra di 9 dollari, pari praticamente a poco più di 8 euro. Sento già fischiarmi le orecchie ai numerosi vostri: "è impossibile, ma figurati!", ma vi assicuro che il fatto è vero, e potete andare a verificarlo di persona su internet. Veniamo al sodo: questa scheda ha dimensioni ridottissime di 4cm x 6cm, ha a bordo una Ram da 512 Megabyte (piuttosto scarsetta, ma, considerato il prezzo, è oro), gpu Mali 400, 4 Gigabyte di spazio di archiviazione, connettività Wi-Fi e Bluetooth, uscita audio (jack), uscita USB e micro USB. Utilizza un processore single core con frequenza di clock di 1GHz (per i meno esperti: ogni processore ha una frequenza di clock, ovvero la quantità di calcoli che può eseguire in un secondo, e chiaramente, in termini semplicistici, più è alta, meglio è). CHIP è collegabile tranquillamente a mouse, tastiera, monitor, casse o cuffie, e si può utilizzare come un normalissimo pc. Di quale sistema operativo potrà servirsi questo strumento, perfettamente coerente con la oramai predominante ideologia dell'open source, se non Linux? Di fatti questa scheda utilizza un O.S. Linux adattato perfettamente, proprio dagli sviluppatori stessi, alla loro creatura. La startup californiana che ha prodotto que- un'idea e, se piace, alcuni donatori pagano per vederla realizzata. La raccolta fondi aveva come obiettivo i 50 mila dollari, ma, pur mancando ancora parecchio al termine della raccolta, si è arrivati a quota 1 milione. Inutile dire quali potrebbero essere gli utilizzi: semplicemente innumerevoli, considerando che di fatto è un pc e che costa davvero una cifra ridicola. Tuttavia, è ora di venire alle note dolenti: si è risparmiato molto sulle uscite, infatti, non solo la scheda è provvista di una sola porta USB, ma ha un attacco video "composito", ovvero con tutti i pin femmina lungo i bordi e per nulla pratica (dal momento che tutti gli schermi hanno un attacco VGA o HDMI); qui sta la parte comica: per acquistare la VGA "shield", cioè la scheda con i pin maschio da montare sopra CHIP, si vanno a spendere 10 dollari, quindi più del prezzo stesso di CHIP, che diventano addirittura 15 con l'HDMI. Il prezzo, pur considerando la shield per poterla connettere ad un monitor, rimane comunque inferiore a quello del Rasperry pi (35 euro): non solo è minore il prezzo, bensì sono maggiori le potenzialità di CHIP, che, al contrario del Raspberry pi, monta una scheda Wi-Fi e rispetto ad essa ha una frequenza di clock del processore maggiore. Insomma, se proprio avete nove euro da buttar via, fate un buon investimento per il futuro e supportate l'avvenire della tecnologia: le startup e l'open source.

Antonio Del Cogliano III I

ALCUNE NOVITÀ INFORMATICHE

Questo mese, invece del solito articolo sull'informatica, ne proporrò una serie di più corti. ***Nuovo arrivo in famiglia Apple***. Già dall'inizio dell'anno, si è parlato di un nuovo smartphone da 4 pollici del produttore statunitense: ebbene, questo modello arriverà effettivamente nel primo semestre del 2016, insieme con iPhone 7. Il dispositivo avrà lo stesso processore del sesto modello, con il chip A9, che garantirà un fluido funzionamento del futuro iOS10. A differenza dei modelli superiori, questo non offrirà il 3D Touch. Questo smartphone non sarà un nuovo IPhone 5C, sarà infatti dotato della solita scocca in alluminio, come gli altri modelli della casa. ***RankBrain di Google***, Il gigante della Silicon Valley ha introdotto l'intelligenza artificiale RankBrain per poterci fornire dei risultati di ricerca sempre più pertinenti. Già adesso il sistema gestisce più del 15% del volume delle ricerche su Google; esso si è velocemente conquistato il terzo posto nella scaletta dell'importanza, come spiegato da uno dei ricercatori di Google. Ma che cos'è questo RankBrain? E' un sistema d'intelligenza artificiale che apprende automaticamente e fa parte dell'algoritmo di Google, noto come Hummingbird; ciò che lo rende un'intelligenza artificiale è proprio la possibilità di apprendere. Quindi, a che cosa serve? Serve a migliorare l'interpretazione delle ricerche, ovvero dare al visitatore esattamente ciò che vuole. Il RankBrain dovrebbe principalmente migliorare le query di ricerca molto lunghe, di almeno alcune decine di caratteri. In realtà, questo sistema era già stato introdotto alcuni mesi fa: la vera novità sta nell'ascesa dell'importanza. Il RankBrain occupa il terzo segnale di ranking di Google tra centinaia di altri segnali, mentre i primi due non sono ancora stati rivelati dalla compagnia. Un raffinamento delle ricerche, però, non giustifica l'esistenza di questo cervello elettronico: Google RankBrain svolgerà adesso attività condotte ancora parzialmente dall'uomo, come "stemming list" (creazione delle forme flesse delle parole), liste di sinonimi o collegamenti tra database. Non è la prima società ad usare un'intelligenza artificiale per un motore di ricerca: Microsoft la utilizza nel suo Bing dal lontano 2005. E' anche vero che Google non è solito parlare dei componenti del suo motore di ricerca, per questo il suo RankBrain sicuramente rappresenta una vera e propria rivoluzione nel campo. ***Come sta Windows 10?*** Windows 10 è uscito da quasi quattro mesi, ed è tempo di vedere come procede. Microsoft aveva molte aspettative per sistema operativo, e mirava a farlo diventare una piattaforma universale. Quindi, il nuovo arrivato è un successo o un fallimento? Le ultime statistiche (inizio Novembre) ci dicono che solo 8% dei computer sono stati aggiornati e la casa di Redmond sembra essere disperata: gli utenti che non hanno ancora effettuato l'aggiornamento vengono continuamente invitati a farlo con numerosi avvisi; stiamo ancora aspettando la versione mobile, che doveva uscire insieme a quella desktop. I vertici di Microsoft dichiarano che il sistema operativo, nel primo mese, ha avuto più successo rispetto ai due predecessori, superando di poco Windows 7 nella sua fase iniziale. Però, dopo un'impennata di partenza, Windows 10 sembra essere in una fase di stagnazione: a Settembre erano l'7.82% degli utenti ad avere questo sistema operativo, mentre adesso sono poco più del 9%. Possiamo spiegare ciò con il fatto che gli utenti di Windows 8/8.1, delusi dal sistema, lo hanno subito sostituito, mentre gli utenti di Windows 7, contenti dell'interfaccia, non fanno l'aggiornamento (considerando Windows 10 una versione modificata del suo precursore). Per fare un confronto: nel mondo ci sono più fruitori di Windows XP, che del nuovo sistema operativo (secondo StatCounter, 11.7% per il Windows XP e 7.94% per il Windows 10). Allora, come potrebbe Microsoft convincere le persone a sostituire il loro sistema operativo? Integrandolo, probabilmente , negli aggiornamenti più importanti, in modo da offrire la possibilità di ritorno al vecchio sistema in un mese. ***Perché vengono disinstallate le applicazioni?*** Finiamo con alcune statistiche che riguardano il mondo mobile. Ci sono più di 1.6 milioni di applicazioni nel Google Play e 1.5 milioni di applicazioni nell'App Store: una scelta vastissima. Di solito, si penserecce che una persona installi un'applicazione per tenerla: invece, il 64% delle applicazioni installate vengono cancellate dopo nemmeno un mese. Le principali cause indicate sono: mancanza di spazio (50.6%), pubblicità invasiva (41.3%), inutilizzo (33.8%), privacy (29.6%), difficoltà dell'utilizzo (26.8%), registrazione complessa (15.6%) ed altre cause minori. Focalizzandoci sulle persone che mantengono le applicazioni: a tenerle oltre un mese sono il 36%, mentre oltre un anno solo l'11%. Le tendenze non sono uniformi per tutti i tipi di applicazioni: ad esempio, le applicazioni dedite al business tendono a rimanere più a lungo, però con un uso meno frequente delle App dedicate allo studio, ma spesso non per più di tre mesi.

Marian Krychkovskyy IV E

ARTE & SPETTACOLO

DEATHNOTE: IL QUADERNO DELLA MORTE

« The human whose name is written in this note shall die »

Parole, queste, che mettono i brividi solo a sentirle pronunciare. Eppure, è proprio intorno a questa frase che è stato costruito uno dei capolavori della produzione anime giapponese: "Deathnote" (il quaderno della morte). Il protagonista, Light Yagami, un ragazzo prossimo all'università, si ritrova ad essere in possesso di un quaderno. Decide così di sfruttarne le potenzialità, cominciando ad annotarvi, in gran segreto, i nomi di criminali (che in tal modo riesce a giustiziare), per realizzare il mondo di pace da lui tanto agognato e per redimere l'umanità. Gli viene dato, perciò, il soprannome di Kira, traslitterazione di killer. Il mondo si trova quindi diviso in due: coloro che approvano e sostengono il suo operato, e coloro che lo osteggiano. Nel XXI Secolo, la pena di morte è stata quasi totalmente abolita, ma vi siete mai soffermati a pensare di poter improvvisamente eliminare tutti i malviventi dalla faccia del pianeta, conoscendone solo il volto ed il nome, annotando quest'ultimo su un quaderno? La criminalità verrebbe spazzata via quasi totalmente nel giro di qualche anno (in "Deathnote", in cinque anni cessano tutte le guerre e la criminalità si riduce del 70%), grazie al terrore che si genererebbe a causa della comparsa del "quaderno della morte". A questo punto, sorge una domanda: creare un mondo di pace e serenità in tale modo è giusto o sbagliato? Quando si inizia a guardare l'anime, ben presto ci si ritrova di fronte a questo dilemma e spesso non si sa da che parte schierarsi. È infatti vero che tutti noi aneliamo ad un mondo di pace e tranquillità, ma allo stesso tempo schierarsi dalla parte di Kira significa diventare complici di un crimine gigantesco, che porta all'eliminazione di migliaia di persone. Il parere dell'autore del manga da cui è stato tratto l'anime, つぐみ 大場 (Tsugumi Ōba), lo si evince facilmente da una delle frasi finali di "Deathnote": "Tu sei solo un criminale e questo quaderno è la peggior arma comparsa sulla Terra". In ogni caso, tutte queste riflessioni sono al centro di un anime in cui la psicologia dell'individuo umano si può quasi identificare come la vera protagonista della vicenda, assieme ovviamente a Kira (Light Yagami) e ai detective che si succedono nei vari episodi nell'affrontarlo, primo tra tutti Elle Lawliet. Altra cosa che rende quest'opera un vero e proprio capolavoro è la scelta della colonna sonora che fa da sfondo all'intera vicenda, e le innumerevoli immagini cariche di simbolismo, le quali si susseguono durante tutto il cartone giapponese (diretto da Tetsurō Araki). In un anime in cui Light, grazie al suo quaderno, vuole diventare il Dio di un nuovo mondo di pace, non possono mancare cenni alla religione; uno dei più importanti è la figura della mela, simbolo nel Cristianesimo del peccato, che ricorre continuamente nel corso dei vari episodi e che mette in relazione Kira con Adamo della Bibbia cristiana. Infatti, quest'ultimo, mangiando la mela, pensa di poter diventare come Dio. Altro riferimento al Cattolicesimo lo troviamo nella musica, ed in particolare nel "Kyrie eleison", preghiera della liturgia cristiana che significa: "Signore, pietà". La vera particolarità di Deathnote sta però nella scelta del soggetto - inusuale ed adulto - , nel fatto che è difficile individuare buoni o cattivi e che sono eliminate quasi del tutto le scene comiche. Il ritmo è appositamente lento, per creare una suspance più intellettuale, dettata dall'azione. Improvvise accelerazioni e colpi di scena ne rendono però scorrevole e piacevole la visione, anche grazie alla morbosa curiosità che si viene a creare quando Light deve tirarsi fuori da situazioni complicatissime (più volte sembra spacciato), per poter conseguire il suo obiettivo finale. È un anime che bisogna seguire con attenzione, perchè spesso risultano di vitale importanza anche dettagli all'apparenza inutili; bisogna anche sottolineare il fatto che non lascia spazio a distrazioni, poiché coinvolge a fondo lo spettatore, stupendolo con ragionamenti geniali.

Giacomo Crippa II B

SPECTRE

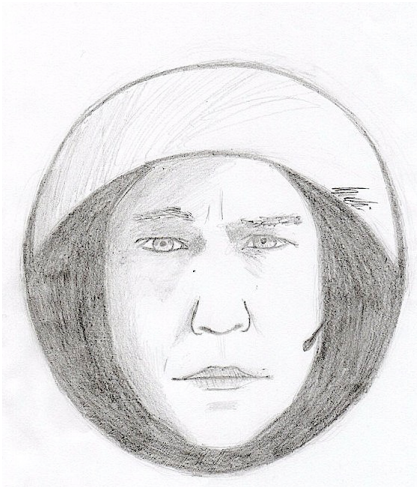
Aspettavo questo film da qualche mese, ed il primo trailer mi aveva già elettrizzato dall'eccitazione; essendo un grande fan sia della nuova trilogia che del regista, non vedevo l'ora di fiondarmi al cinema per potermelo godere. In questo nuovo capitolo, Bond dovrà confrontarsi con "Spectre", un'organizzazione fantasma - che sembra essere collegata a tutti gli avvenimenti dei tre film precedenti - capeggiata da Franz Oberhauser, un classico nemico dell'agente segreto ed uno dei primi veri antagonisti della serie, apparso per la prima volta in "From Russia with love" (1963). Intanto, a Londra, la gestione dell'MI6 è cambiata ed il governo cerca di sopprimere il programma doppio zero per rimpiazzarlo con un sistema di tecnologie e sorveglianza avanzata. Sfortunatamente, sono rimasto un po' deluso: la storia ha un paio di buchi di trama e presenta qualche scena che sfonda nel noioso, soprattutto quelle in cui il film prova incessan-

temente ad esplorare un po' le origini di 007; il personaggio di Oberhauser, che ero impaziente di vedere in azione, è presente solo in tre scene in tutta la pellicola. Per questo, non penso sia ai livelli del primo e del terzo: rimane, nonostante tutto, un bel film d'azione e d'intrattenimento. Continuando sui lati positivi, posso dire che la regia e la fotografia sono molto ben realizzate; il film si apre con un piano sequenza girato benissimo, l'introduzione dell'antagonista è a dir poco perfetta e le scene d'azione e le rincorse in auto sono sempre chiarissime. Tutti gli attori mettono in scena grandi performance: Daniel Craig rimane un Bond freddo e spietato, Léa Seydoux è una bond-girl degna di nota, Ben Whishaw è divertentissimo da guardare mentre interpreta Q e Cristoph Waltz (Oberhauser) riesce ad imporre la sua terrificante presenza in ogni scena in cui appare. Inoltre, i titoli di testa accompagnati dalla canzone "Writing's on the Wall" di Sam Smith rendono molto bene il tono complessivo della pellicola e sono molto piacevoli da guardare; penso, però, che "Skyfall" di Adele - del terzo capitolo - rimanga imbattuta. Per finire, è una degna conclusione al James Bond di Daniel Craig, che non vuole più riprendere il ruolo di 007; anche se il film non è perfetto, non penso che dispiacerà ai fan dell'agente segreto. A tutti gli altri, invece, vi consiglio di guardare prima i tre film precedenti.

Luca Tosti III B

THE MARTIAN

Con invenzioni come l'ipersonno e la propulsione nell'iperspazio, il mondo cinematografico ha la tendenza a far sembrare i viaggi spaziali una passeggiata. Questo non è il caso di "Sopravvissuto – The Martian", un thriller spaziale accattivante e realistico in cui Matt Damon interpreta Mark Watney, un botanico della NASA abbandonato su Marte dal suo equipaggio, dopo che una violenta tempesta li ha forzati ad abortire la missione. Mark sopravvive miracolosamente all'incidente, ed è obbligato a trovare una soluzione per restare vivo fino all'arrivo della prossima nave sul pianeta rosso, che avrà luogo quattro anni dopo. Una gran parte del film vede il protagonista usare tutte le sue conoscenze scientifiche per riuscire a sfruttare al meglio le risorse di cui dispone; il film fa uso di molte formule e reazioni chimiche in queste scene, difficili da seguire per chi non è appassionato o esperto, ma divertenti e "istruttive" da vedere. Gli aspetti drammatici, che potrebbero rendere la pellicola il classico film tragico di sopravvivenza, sono contrastati a meraviglia da un tono di comicità, che si riflette in Mark - con il suo ottimismo a prova di pallottole - nel modo in cui affronta le situazioni più difficili e nel rapporto che ha con i suoi compagni. Un riconoscimento onorevole va dato alla fotografia: le sequenze e le inquadrature maggiormente panoramiche del desolato paesaggio marziano sono spettacolari e trasmettono una sensazione di smarrimento e solitudine, che si alterna perfettamente con l'ambiente chiuso e sicuro dell'hangar dove si rifugia Mark e con la base a Terra della NASA, dove le riprese sono quasi tutte statiche. Gli unici difetti di nota che ho rilevato in questo film sono: l'eccessiva lunghezza di alcune scene sulla Terra, che hanno rallentato il ritmo fino ad allora calzante, e la sovrabbondanza di personaggi - che spesso risulta in figure monodimensionali e poco caratterizzate - i quali si limitano a svolgere il loro ruolo e nient'altro. Ciò fa però risaltare i personaggi principali, che, anche se un pelo stereotipati, sono "guidati" dalle ottime performance di quasi tutti gli attori, da Jessica Chastain a Jeff Daniels, Chiwetel Ejifor, Sean Bean (che stavolta non muore!) ed il grande Matt Damon, che brilla in questo film come non lo faceva da tanto, capace di farci ridere spassionatamente o di farci accapponare la pelle in momenti in cui la tensione è ai livelli massimi. In conclusione, "Sopravvissuto – The Martian" è un ritorno alle origini sci-fi di Ridley Scott (che ci ha portato il mitico "Alien", nel lontano 1979), il quale non ci sorprendeva con un film così bello da troppo tempo; non è un capolavoro, ma sicuramente soddisferà il 95% di voi, lo consiglio a tutti!

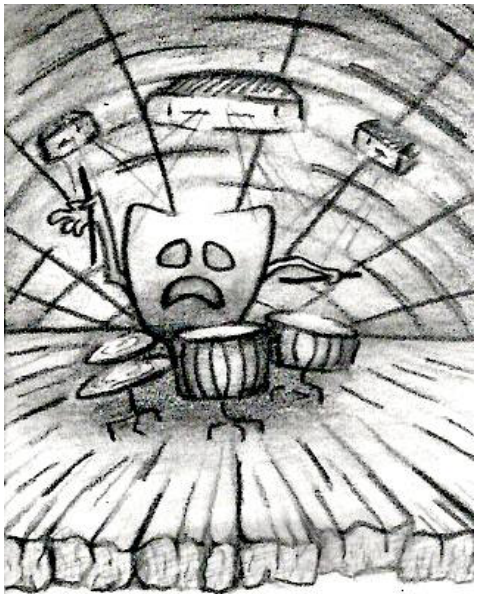


Luca Tosti III B

Musica

THEATRE OF TRAGEDY

I Theatre of Tragedy sono stati un gruppo musicale gothic norvegese, formatosi all'inizio degli anni '90 a Stravanger e conosciuto principalmente per aver dato il via al gothic, caratterizzato da influenze letterarie e da una tecnica di contrasto vocale comprendente una voce growl ed un soprano, nominato Beauty and the Beast (La Bella e La Bestia). Dal 2000, la musica della band si allontanò dal genere per andare a toccare lidi più industrial e sperimentali, ma nel 2006 l'album "Storm" segnò l'abbandono anche di quest'ultimo per abbracciare uno stile rock/metal. Nel 2009, con l'album "Forever Is The World", i Theatre of Tragedy ritornano allo stile delle loro origini. La band fu fondata nel 1992 col nome Suffering Grief, per iniziativa di Raymond István Rohonyi e Pål Bjåstad. Hein Frode Hansen, batterista dei Phobia, lasciò il proprio gruppo per entrare a far parte dei Suffering Grief insieme a Lorentz Aspen, Tommy Lindal e Eirik T. (Saltrø ricoprì il ruolo dibassista solo durante i concerti). Dopo aver trovato un posto per le prove, decisero di lavorare su alcuni arrangiamenti per piano composti da Lorentz; allora il cantato era esclusivamente growl, ma una volta scritta la loro prima canzone, chiamata Lament of the Perishing Roses, il gruppo invitò la cantante Liv Kristine Espenaes a provare qualche parte corale, per poi offrirle la parte definitivamente. Giunta Liv, i Suffering Grief cambiarono nome, prima in La Reine Noir e successivamente in Theatre of Tragedy. Nel 1994, la band registrò un primo demo e nel 1995 debuttò con il suo omonimo album: questo è categorizzato come un'icona del gothic metal, in quanto ha introdotto delle importanti caratteristiche del genere. Nel 1996, la band pubblicò un secondo album, "Velvet Darkness They Fear", dal quale fu estratto anche un singolo chiamato "Der Tanz Der Schatten", che aiutò notevolmente la band ad ampliare i confini del loro successo in Europa. Nel 1997, la band si concesse la pubblicazione del' EP "A Rose For The Dead" a cui l'anno successivo seguì il terzo album, "Aégis", con il quale i Theatre of Tragedy raggiunsero l'apice della propria carriera musicale. Con l'affacciarsi del nuovo millennio, i Theatre sorpresero la critica ed i fans attraverso la pubblicazione dell'album "Musique", all'interno del quale si confermò il sound tipicamente industrial metal che aveva già influenzato – anche se minimamente – lo stile del precedente "Aégis". Il video del singolo "Image" fu trasmesso da importanti reti televisive musicali ed ebbe modo di anticipare lo stile dei nuovi Theatre of Tragedy. Il quarto album, inoltre, portò la band a condurre un nuovo tour europeo nel quale si registrarono diversi "tutto esaurito". Nel 2002, le influenze elettroniche del sestetto norvegese si appesantirono notevolmente attraverso l'incisione dell'album "Assembly", al quale i Theatre of Tragedy lavorarono insieme al nuovo chitarrista Vegard K. Thorsen. Nel 2003, Liv Kristine formò una nuova band, i Leaves' Eyes, insieme a suo marito Alexander Krull ed alcuni musicisti del suo gruppo: gli Atrocity. Poco più tardi, nell'Agosto 2003, i Theatre of Tragedy dichiararono sul proprio sito ufficiale che Liv Kristine fu rimossa a causa di « divergenze musicali che non possono essere superate ». Essa, dal canto suo, asserì in una dichiarazione sul suo sito web che fu licenziata via e-mail, senza essere personalmente informata dagli altri membri del gruppo. Tuttavia, si dice che il licenziamento di Liv fosse dovuto in gran parte al suo trasferimento in Germania: a causa della notevole distanza e del suo nuovo impegno con i Leaves' Eyes, sarebbe stato difficile mantenere i contatti. L'anno successivo, Nell Sigland, cantante dei The Crest, entrò a far parte dei Theatre of Tragedy come nuova voce femminile. L'inverno di quell'anno la nuova formazione era già in tour. Il 24 Febbraio 2006 uscì un singolo chiamato "Storm", che anticipò la pubblicazione dell'omonimo studio album, avvenuta invece il 24 Marzo 2006. Questo procurò alla band un tour in Europa insieme ai Gothminister (come band di supporto). "Storm" vide la band allontanarsi nuovamente dall'industrial metal e dal synth pop per tornare – almeno in parte – al sound delle origini. A Gennaio del 2009 ha avuto inizio la sessione di registrazione per il settimo album: "Forever Is The World", il cui rilascio avvenne il 18 Settembre 2009. Il 1º Settembre venne rilasciato sul web un digital-single per il brano "Deadland", come anteprima mondiale del nuovo lavoro. In "Forever Is The World", ritornarono palpabili le sonorità doom/death dei primi (e più rappresentativi) album dei Theatre of Tragedy (compreso il ritorno al growl di Raymond I. Rohonyi), sebbene esse siano state saggiamente mescolate con le caratteristiche principali del nuovo album: la stessa copertina – essendo composta da elementi delle copertine di tutti e sei gli studio album che hanno preceduto quello in questione – ci mostra che questo punta sulla fusione di sonorità provenienti da ognuno degli album pubblicati dal 1995 ad oggi. Dopo 18 anni di attività, il gruppo si scioglie. La data ufficiale dello scioglimento è il 2 Ottobre 2010, in seguito ad un ultimo concerto a Stravanger.



Iacopo Locatelli III C

SPORT

DOPING, IL NON-SPORT

Di solito questa è la rubrica dedicata allo sport: l'attività più bella, famosa e praticata nel mondo, che regala emozioni che niente e nessun altro può regalarci. Troppo spesso, però, i fatti di cronaca ci portano a considerare non soltanto l'aspetto agonistico in sé, ma anche aspetti negativi, che ledono la credibilità di questo mondo. Esempi lampanti sono rappresentati da illeciti sportivi, scommesse a fini speculativi, oppure casi di doping, ossia l'assunzione volontaria di sostanze proibite al fine di accrescere il proprio rendimento fisico in determinate competizioni sportive.

LO SCANDALO RUSSIA

Ecco, i recenti avvenimenti che stanno sconvolgendo l'atletica e lo sport in generale mi portano ad affrontare quest'ultimo tema che TUTTI noi sportivi ed appassionati dovremmo condannare senza alcun esitazione. È di questi giorni, infatti, la notizia di un nuovo scandalo doping che coinvolge non un singolo atleta, come avviene nella maggior parte dei casi, bensì un'intera federazione nazionale! La commissione indipendente istituita dall'Agenzia Mondiale Antidoping (WADA) ha infatti accusato la Federazione Russa di Atletica di aver dopato i propri atleti, con addirittura la complicità del ministero dello sport. È stato presentato a Ginevra un report che rivela l'esistenza di un sistema occulto finalizzato ad un reiterato boicottaggio dei test antidoping, che ha permesso a numerosi atleti russi di gareggiare alle Olimpiadi di Londra 2012, nonostante avessero assunto sostanze dopanti. Dopo mesi e mesi di ricerche ed accertamenti, la WADA ha richiesto pesantissime

sanzioni: 2 anni di sospensione della Federazione Russa di Atletica da ogni competizione Mondiale (Olimpiadi comprese) e la radiazione di ben cinque sportivi russi, che a Londra avevano conquistato medaglie. Ma quindi, cosa succede adesso nelle classifiche delle gare incriminate? Come è possibile fare giustizia? Vedersi assegnare una medaglia dopo anni dalla competizione non ripaga mai l'atleta! Ci sono stati dei casi nel passato in cui le medaglie non sono state proprio riassegnate, lasciando così dei vuoti nell'Albo d'Oro. Insomma, in ogni caso, questa nuova situazione assurda che si è venuta a creare danneggia enormemente gli atleti che hanno partecipato in modo onesto ed i milioni di spettatori che hanno assistito a gare falsate.

THE NEWS IS THERE IS NO NEWS

Purtroppo però questo genere di notizie non è affatto nuovo alla cronaca; il doping ha infatti radici profonde e lontane. Basti pensare alla Germania dell'Est, dove, negli anni '70, esistevano delle vere e proprie "fabbriche di atleti", nelle quali ai giovani venivano somministrate sostanze dopanti di ogni tipo (addirittura con il consenso dello Stato). Ma non pensate, cari lettori, che il doping sia diffuso soltanto nel mondo dell'atletica: un altro sport spesso colpito da fenomeni del genere è il ciclismo. Chi non ha sentito parlare di Lance Armostrong, vincitore di ben 7 Tour de France consecutivi dal 1999 al 2005? Ebbenw, quest'uomo è stato riconosciuto nel 2012 colpevole di aver assunto farmaci dopanti nel corso di tutta la sua carriera e, per tale motivo, gli sono stati revocati tutti i titoli conseguiti! Arrivando invece a noi, il caso che ha indubbiamente fatto più scalpore in Italia è quello del marciatore Alex Schwazer, vincitore dell'oro olimpico nei 50 km a Pechino 2008 e poi squalificato nel 2012 per l'assunzione di Epo (un ormone prodotto dai reni). Dunque, questa è solo l'ultima triste pagina di "non-sport" (non lo si può chiamare altrimenti) verificatasi in ordine di tempo, ed è forte la speranza che venga fatta giustizia e che vengano inflitte sentenze pesanti e definitive, in modo tale che questa brutta abitudine si estingua nel più breve tempo possibile perché... non è questo lo sport che ci piace.

FOCUS: I FARMACI DOPANTI

I farmaci più utilizzati sono: gli stimolanti, che agiscono a livello cerebrale non facendo sentire la fatica, ma aumentano notevolmente il rischio di attacco cardiaco (cocaina, efedrina); gli anabolizzanti: aumentano la forza e la massa muscolare, ma possono provocare infertilità e aumentano il rischio di ictus; l'ormone della crescita: aumenta la struttura fisica, ma accresce anche il rischio di artrosi, ictus, diabete, cancro; l'eritropoietina (EPO): aumenta la resistenza alla fatica, ma favorisce trombosi ed infarto.

Francesco Pelliccia III G

ANGOLO DELLA PROSA

I'M MOVING PAST THE FEELING, AGAIN

'I knew it wasn't too important, but it made me sad anyway' - The Catcher in the Rye (J.D Salinger)

In this one simple sentence there are two big acknowledgements; the first is the acceptation of sadness, the second is the realisation of what's causing it and the decision that it is not important. The sadness remains in some ways unjustified, but Holden Caulfield couldn't care less. Because he doesn't feel the need to receive permission to feel sad, he doesn't have to prove anything to anyone, he is sad and he's going to say it to the world through his many filter-free dialogues. Usually it's not a heavy sadness, it's a general sense of melancholy. Like the one he felt while thinking about his little sister. She attends the same elementary school he went to when he was a child, that makes him think about those trips that he went on every Saturday to the Natural Museum and that she too is experiencing. He remembers about all the fake men and women, behind those glasses, maybe Native Americans, maybe Inuit, preoccupied with ordinary matters such as fishing or hunting, sailing or weaving. Then on the floor above there were lots of birds, some of them stuffed and tied to the ceiling, others painted on the walls, all of them migrating south. Come a week later and the birds were still migrating south, and the seasons would eventually change and summer would arrive, but those birds would still be heading the same way and you could be sure of that; you knew, entering that museums, that nothing had changed from the last time you went there. Nothing but you. Through the glass that old woman weaving would not age a year, while your reflection would gradually change. At first it is just the expression, maybe one of those Saturdays you were sick or sad, the next you could have seen something nice like a rainbow while going there or someone could have been by your side in the reflection. The thoughts and problems of your reflection each Saturday would be different but no-one would probably know, since you would deny it, even to yourself. The woman on the other side too busy weaving and the reflection of the next Saturday or the Saturday before both too preoccupied with their own thoughts that in very few hours would become meaningless.

Maybe even completely different, opposed to one another. But what if you could catch each reflection and put them on the other side of the glasses, in the place of the woman weaving, have them in front of you, next to each other, every reflection, in the same way that you have Native Americans and Inuit fishing and hunting. If you could walk through a Natural Museum and observe the history of yourself, of your many selves. Would it be interesting? Would it be annoying? Would you feel stupid for having thought certain things, would you fear the judgment of the reflection of the next Saturday or the Saturday before? The sudden changes, the constant instability and fragility of your thoughts, evident in that display of your many selves in the end brings you to question the importance to give to each emotion and feeling and thought if in merely a week it can so drastically change.

'I can't explain what I mean. And even if I could, I'm not sure I'd feel like it'

To read possibly while listening to 'The Suburbs' by Arcade Fire

Sara De Leo IV A

HÔTEL DE VILLE

Lo avevo notato, qualche volta, nei corridoi della scuola. Era un ragazzo alto, con i capelli ricci, sempre fuori posto; gli occhi erano profondi e scuri, il suo naso leggermente pronunciato. Indossava sempre un lungo cappotto nero e si trascinava dietro una vecchia cartella di pelle scura e lucida, rigonfia di libri e fogli. Cécile, una delle mie migliori amiche, diceva che era il migliore del suo corso. Ci rivolgemmo la parola per la prima volta dopo un incontro dell'università sulla letteratura classica. Ci trovavamo in disaccordo sulle opinioni del rettore. La sua voce era bassa e mentre parlava, gesticolando come un matto, sorrideva e gli occhi gli si illuminavano. Ad ogni parola si infervorava sempre di più, convinto che la sua teoria fosse corretta. Tutto d'un tratto si fermò, aggrottò la fronte e mi guardò con attenzione. "Sente freddo, signorina Dupont?", chiese. "Cosa? Oh... no, no, non si preoccupi signor Dumas, sto bene!" "Va bene ma lasci che le offra un thè caldo!" "D'accordo!", acconsentii ridacchiando. Ci sedemmo poco dopo al Café de Flore. Parlammo per ore, ma, allora, sembrarono solo pochi minuti. Gli raccontai di me, del mio sogno di diventare scrittrice, della mia passione per la letteratura e per la storia. Gli raccontai di papà, che aveva combattuto al fronte contro i tedeschi e che ora era tornato e stava bene. Gli raccontai di me e di mamma che aiutavamo i partigiani a passare il fronte e di mia sorella che finalmente si era sposata ed era madre di due bellissimi bambini: Jean e Marie; e di Toby, il dolce e vecchio cane di famiglia, che come Argo aspettò il ritorno del padrone prima di morire. E lui, Paul, fece altrettanto con me, mi raccontò la sua storia. Il padre, anche lui soldato, ferito ad un braccio oramai inutilizzabile, il fratello, che si era trasferito in Italia e la sorellina, Hélène, che spesso aiutava con i compiti per casa. Mi parlò della sua rabbia nei confronti di Hitler e di tutti coloro che hanno portato morte e distruzione in questo mondo. Del suo sogno di giustizia e pace e di quello di diventare ingegnere. Quella serra mi accompagnò a casa e, al chiarore pallido della luna, mi chiese di poterci incontrare altre volte. Era il 12 Gennaio 1950 e Paul Dumas era appena entrato nella mia vita. I giorni passavano, lenti, nell'attesa che Paul mi facesse sapere qualcosa e, finalmente, dopo una settimana dal nostro primo incontro, mi invitò a vedere Cenerentola, un film americano uscito da poco. A quella seguirono numerose uscite; incontri universitari, un caffè a fine giornata. Ogni scusa era buona per stare insieme. Inizialmente non dissi niente a nessuno, neppure a Deborah, che consideravo come una seconda sorella. A quanto pare, però, la mia "infatuazione" era più che evidente e dovetti ammettere con me stessa la dolce verità: mi ero innamorata. Ma il mio amore era corrisposto? Paul cosa provava nei miei confronti? Amicizia? Affetto fraterno? Amore? Poi, le vacanze estive arrivarono e lui partì per l'Italia, a trovare suo fratello. Non ci saremmo visti per tutta l'estate, ma ci saremmo comunque mandati della corrispondenza. Nelle sue lettere parlava della campagna italiana, dei canti dei grilli di notte, del limpido mare della Sicilia nel quale vi ci si poteva specchiare e delle magnifiche città piene di storia e di cultura che avrebbe voluto visitare con me. Io, d'altro canto, vivevo nella mia quotidianità in attesa del suo ritorno che, di giorno in giorno, si faceva sempre più vicino. Finalmente, il primo Settembre 1950, Paul fece ritorno a Parigi, giusto in tempo per l'inizio dei corsi. Lo andai a prendere alla stazione di Châtelet - Les Halles. Quando alzò lo sguardo e mi vide, fece un sorriso che non dimenticherò mai. Lui si avvicinò e improvvisamente mi tirò su da terra facendomi ruotare, con me che ridevo e lui che continuava a sorridere con occhi luminosi come stelle in una notte senza nubi. Mi poggiò al suolo e disse: "Mi sei mancata, Sophie!" "Anche tu mi sei mancato, Paul.", rivelai abbracciandolo stretto a me. Mentre ci dirigevamo verso il nostro caffè preferito mi raccontò nei più minimi dettagli il suo viaggio, ridendo e scherzando dei divertenti aneddoti sulla sua famiglia. Improvvisamente, davanti all'Hôtel de Ville, si fermò in mezzo alla strada e mi baciò. Subito mi scordai degli spettatori attorno a noi e mi abbandonai a lui. I nostri piedi si staccarono dal suolo e, incuranti degli sguardi, ci alzammo in volo. Tutto il mondo si fece bianco, c'eravamo solo io e lui e nessun altro. Quando ci staccammo rimanemmo fermi, a guardarci negli occhi limpidi e illuminati dalla luce del nostro amore, sorridendoci complici, come se avessimo avuto un segreto che doveva rimanere nostro e di nessun altro. Quasi dieci mesi dopo, il 21 Giugno 1951, nel dolce tragitto tra giorno e notte, illuminato dalla luce tenue e rosea del sole, Paul, in ginocchio sul Pont de l'Archevêché, mi chiese di sposarlo.

Temperini Lucia II B

LA BUONA PUBBLICITÀ

QUANDO E COME LA RECLAME FA LA CULTURA

Se chiedete a un milanese, abbassando il finestrino lungo uno dei viali che portano fuori, vi risponderà che oltre Milano c'è Milano e poi ancora Milano e Milano. Ma è un difetto di visione al quale l'occhio milanese si abitua dalla nascita - un velario di nebbie, vapori e fumi che intercetta e riflette la luce - a rendere indefinito ciò che si stende oltre le ultime case ed i tralicci dell'alta tensione. Oltre a Milano, in verità, c'è l'oltre Milano, vario e meraviglioso. È stato in un mattino d'Aprile, spinto dal vento leggero, dal sole molto chiaro e da un'insolita capacità di capire il luogo in cui vive, che è salito in cima al Duomo. Nel taschino, dove non rischiavano di rompersi, aveva un paio di occhiali da sole con lenti Polaroid nuovi. Proprio quelli raccomandati per la sicurezza nella guida, ma che lui aveva comprato perché promettevano di fargli vedere come mai aveva visto prima. Dunque, quella mattina dell'Aprile 1964 è arrivato, senza prendere l'ascensore, sulla balconata appena sotto la Madonnina che, come dice la canzone, domina Milano. E lì ha visto. Il quadro includeva montagne ancora candide di neve. Poteva riconoscere il picco del Monviso, indovinando che sotto c'era Torino, e prima altre montagne, più leggere e sfumate, oltre le quali si indovinava l'azzurro dei laghi. Tutto era nitido e avvolto in una luce così limpida, che si vedevano anche strane forme, cuspidi di vetro e acciaio che non esistevano, perché erano ancora nel futuro. Ma che con quelle lenti speciali si potevano già distinguere. Un lettore di quotidiano non troppo attento, il lettore medio, non direbbe che si tratta di una reclame, se non fosse per il riquadro blu che l'attornia al fine di contraddistinguerla dalla cronaca. Oggi la pubblicità è più diretta, più comunicativa, di impatto immediato, gioca su situazioni suggestive ed anche un po' fiabesche: automobili nel deserto e bicchieri sui quali ci si possa specchiare… Però a volte è anche fuorviante, falsa. Quelle poche righe – stese in forma indubbiamente più letteraria che commerciale – sono molto d'effetto, ed hanno un altro scopo, uno scopo per alcuni nuovo. Trasmettono un altro valore. È la cultura, la passione per il viaggio, l'emozione, la voglia e la meraviglia di scoprire, lo spalancarsi dei propri orizzonti, e quindi l'amore per la natura e per ciò che è più grande di se stessi. È senz'altro inequivocabile che l'autore scriva sapendo che, inconsciamente, il lettore imprimerà nella mente la parola "Polaroid" senza sapere cosa significhi e probabilmente ne diverrà acquirente. Ma nel suo lavoro utilizza la tecnica più affascinante che ci sia: divulga il suo messaggio promozionale tramite l'incitamento all'esplorazione, e quindi alla cultura, e se non lo facesse il mondo sarebbe finito. Eppure questa è la strategia che ha utilizzato Polaroid – the Polarized Sunglasses – con pochi altri, ed occupa tre pagine del mensile National Geographic tramite immagini della meravigliosa periferia milanese: la vista dal Duomo, le risaie di Nicorvo in Novellina, un tramonto sull'Adda. In fondo, dopo le fotografie, cinque righe sulla storia di Polaroid e dei suoi fondatori. «You'll see a perfect Italy», intitola nobilmente il Creative Studio di National Geographic Italia. In fondo alla pagina, in piccolo, il logo dell'azienda. Chi non vorrebbe meno spot in televisione? Chi non ne vorrebbe su YouTube o nelle mille finestre pop-up che si aprono da sole? Questa è la via, questo è il futuro della pubblicità nell'era del consumismo, quello pur sempre indotto ma consapevole, ossia quello di chi compra il prodotto che appare più lucidato ed attraente sul piccolo schermo. Posto che tale forma di promozione non sia rara, noi sappiamo di essere padroni della chiave per la promotion del futuro. Certo, saranno i governi ad utilizzarla – perché purtroppo o per fortuna la serratura ce l'hanno solo loro – ed a fare questo piccolo passo, in cui talvolta non riescono le famiglie, né le scuole di oggi: trovare un tramite divertente, originale, od anche propagandistico, per "lanciare la cultura", per interessare i giovani a quella che sarà la loro salvezza per il futuro, per il mondo del lavoro, o più in generale per raggiungere la maturità. Certo, questo vale solamente qualora i giovani abbiano un sogno da poter realizzare, ma ogni giovane ha un sogno, forse anche se crede di no.

Ma ancora non ci siamo, ci troviamo lontani anni luce. Ed in quanto – tanto per citare un esempio – il nostro attuale Ministro ai Beni Culturali nomina tedeschi e francesi alla guida dell'immenso ed ineguagliabile patrimonio d'Italia, alla faccia del patriottismo che sta svanendo, e nondimeno è coinvolto in processi giudiziari, per ora è meglio se continuate a guardare la solita Tv.

Filippo Blasi III H

VERSO QUALE POESIA?

L' '800 è il secolo che più fra tutti, probabilmente, ha segnato il destino dell'uomo; stiamo parlando di cambiamenti che ebbero un coinvolgimento quasi globale, di un progresso determinatosi con la s Seconda Rivoluzione Industriale, che, avviatasi già da tempo, si impose sotto la spinta del Positivismo. Con esso, il passaggio alla società di massa fu inevitabile ed ogni attività venne rinnovata. È proprio in questi anni che due grandi naturalisti inglesi, Charles Darwin e Alfred Russel Wallace, elaborarono contemporaneamente teorie analoghe che evidenziavano la grande varietà di specie presenti in una stessa regione e il perfetto adattamento di queste al diverso tipo di habitat. Si può pensare che la poesia, cioè quella comunicazione umana che mira a esprimere idee, sentimenti e sensazioni proprie degli individui, possa seguire quelle stesse leggi che si riferivano agli animali e ai vegetali? La poesia è nata molto prima della scrittura, all'inizio in forme d'espressione particolare solo orali e accompagnate da musica, poi con la scrittura hanno avuto origine i vari generi, condizionati dall'argomento e da leggi metriche che obbligavano a scandire rigorosamente il testo; con il tempo, questa rigidità è stata "rotta" - liberandosi di ogni schema - fino a diventare, nel '900, una forma di comunicazione "pura" o più vicina al parlato. Ma la poesia non è solo questo, non si tratta solo di manipolazione di parole o versi: la poesia è anche suono, emozione, movimento, colore e pensiero. Anche se il termine poesia deriva dal greco ed è connesso al verbo poiein, "fare, creare", non la si può collegare solo alla sua forma. Con lo sviluppo della società di massa, delle radio, delle televisioni e dei computer sembra che l'uomo abbia perso la sua individualità e con essa anche la poesia. S. Vassalli nel "Declino del Vate", dichiara che la poesia sia ormai un "genere" letterario sempre più specialistico, che non interessi quasi nessuno e la cui impopolarità sembra irreversibile. E. Montale, in "E' ancora possibile la poesia?", sostiene che la comunicazione di massa abbia annientato ogni possibilità di solitudine e di riflessione; l'evoluzione ha portato allo sviluppo di surrogati quali lo spettacolo e la canzone, forme esibizionistiche che comportano un minore sforzo intellettivo e rendono il tutto più piacevole. Possiamo dunque pensare che si tratti di una specie di adattamento, di evoluzione della forma e dell'espressione funzionale alla società moderna. La verità è che la poesia si basa principalmente sul pensiero e l'immaginazione, che sono facoltà superiori dell'uomo. Essa richiede di riflettere sulla vita e sulle emozioni, che non sempre sono positive. La danza, come il canto e la pittura, si possono considerare forme di poesia, perché sono espressione di una idea, di un sentimento che si realizza in modo del tutto soggettivo ed originale ed è rivolto al di fuori, al mondo. G. Conte, in "Ma la

poesia non sempre deve essere popolare", sostiene che i veri assassini della poesia siano da ricercare tra quei corrotti, cinici, conformisti, pigri, incolti: sono i cultori del trash, coloro che attaccano e avvelenano la Madre Terra, i sostenitori di un'inedita gerarchia in cui denaro e tecnica occupano il primo posto nella scala dei valori. La poesia è una forma evocativa e potente di comunicazione dell'uomo ed è in sintonia con esso: se è vera la teoria evoluzionistica, allora verso dove si sta orientando la specie? Qual è il futuro dell'homo sapiens-sapiens?

Martina Sirchio V M

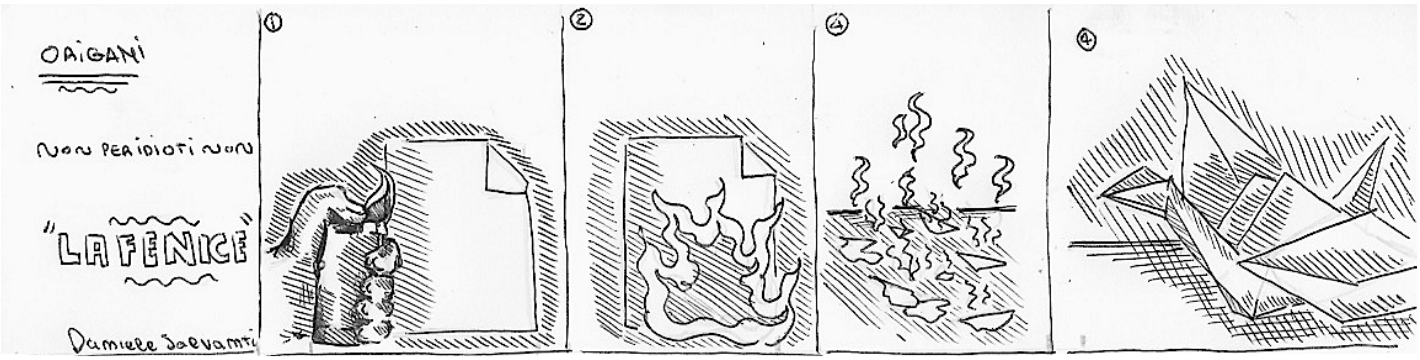
BISOGNA INFORMARSI

- Avete presente quando a scuola qualcuno fa casino e ci va di mezzo tutta la classe?
- Sì
- Ecco i terroristi e i Musulmani.

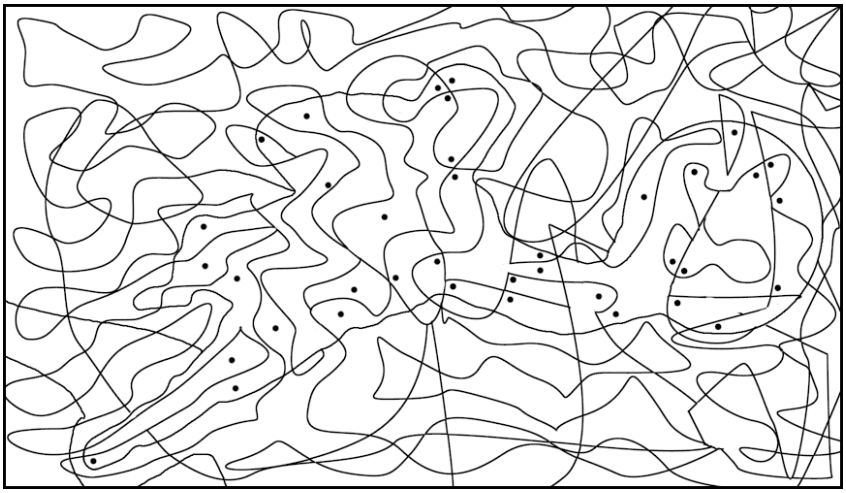
In questi ultimi giorni non si parla di altro che dell'attentato a Parigi del 13 novembre; mi dispiace moltissimo per le vittime innocenti che sono morte, ma la cosa che mi disturba è anche sentire e vedere la reazione di molti a questo tragico evento. C'è chi compiange i morti, mentre altri mostrano il loro finto cordoglio attraverso post sui social network, oppure i politici che, utilizzando questo accaduto, fanno propaganda, o addirittura chi incolpa tutti i musulmani, chiamandoli terroristi. Ma tutti i musulmani sono davvero colpevoli? Lascio la risposta a voi; io sono musulmana e mi domando solo se realmente i terroristi fossero dei musulmani allora che senso avrebbe bombardare e uccidere i propri fratelli? L'ISIS non ha attaccato

solo Parigi, ma continua tuttora a farlo in oriente, dove ogni secondo muoiono bambini, donne, uomini, anziani musulmani che non hanno alcuna colpa e vorrebbero non avere più niente a che fare con questi "mostri" che si dichiarano i veri credenti. Di questo, però, poco si approfondisce o se lo fanno, i morti vengono ridotti a semplici numeri di cui quasi nessuno si rende conto: infatti quando la tv trasmette durante il telegiornale le notizie di massacri continui, la società è indifferente, non le importa che quei morti innocenti e morti dall'altra parte del mare hanno lasciato una famiglia e che ognuno di loro aveva un sogno da realizzare, un progetto di vita. La parola Islam deriva dalla parola salam che vuol dire pace, e nel Corano vi sono questi versetti contro la violenza: Chiunque uccida un uomo, che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità. (Corano, 5:32) Non uccidete la persona umana, perché Allah l'ha dichiarata sacra. (Corano, 6:151) Quindi ad un musulmano è vietato l'uccisione di innocenti e di conseguenza la gente dell' ISIS non può essere considerata musulmana solo perché prima di fare un attentato dicono "Allahu Akber" (Dio è il Grande). Essi utilizzano la religione solo come scusa per raggiungere il loro obiettivo: incutere timore, creare un contrasto fra l'occidente ed il mondo arabo nel quale affermare il loro potere. Analogamente è successo qualche secolo fa con le Crociate, durante le quali la religione era spesso un pretesto, ma il reale obiettivo era la conquista dei beni materiali di Gerusalemme. Machiavelli diceva sempre che la storia si ripete e, a quanto pare, è vero, l'unica cosa che cambia è solo il contesto storico. Oggi tutti abbiamo paura, però se siamo arrivati a questo punto la colpa è di ognuno di noi; fino a quando ci sarà gente che non si informa su ciò che sta accadendo anche lontano, che si fida totalmente di ciò che viene detto dai mass media e non allarga il suo sguardo anche oltre i propri confini, allora non progrediremo mai e non troveremo mai una soluzione a questo problema globale.

Marououi Zohour V M



GIOCHI



Cruciverba Petrus

1	2	3	4		5	6		7	■	8	9	10	11	12	13		14	■	15	16	17
18				■	19		■	20	21							■	22	23			
24			■	25		■	26			■		■	27			28				■	
29			30		■	31		■	32			33		■	34					35	
36		■	37		38			39		■	40		■	41					■	42	
■	■	43							■	44			45		■	46			■	47	
48	49								50		■	51		■	52				53		■
■	54				■	55				■	56				■	57					58
59					60	■	■	61		■	62			■	63					■	
	■	■	■	64		65		■	■	66		■	67	68			■	69		70	
71	72	73	74				■	75	76			77				■	78	■	79		
80				■	81								■	82					■	83	

DEFINIZIONI

Orizzontali: 1. Viene montato sul cerchio delle ruote – 8. La *valvola a*... comandata dall'acceleratore – 15. Fondo Adeguamento Pensioni – 18. Centro del Palermitano – 19. Comitato Internazionale – 20. Motociclisti – 22. Monti fra due continenti – 24. Precede…*culpa* nel confiteor – 25. Ci segue – 26. Unità di misura della pressione atmosferica, nel sistema C.G.S. – 27. Il video del regista – 29. Ridicoli, strani – 31. Simbolo del selenio - 32. Non molto… svegli – 34. Straniero di altri lidi – 36. Sigla di Imperia – 37. Lo… mordono i pneumatici – 40. Le punte dell'elica - 41. Una targa… degli esercenti di officine – 42. Sigla di Latina – 43. Eccessiva concentrazione di veicoli – 44. E' il valore dell'escursione del pistone nel cilindro – 46. Retorica (abbr.) - 47. Le vocali di latta – 48. Modo di procedere l'uno dietro l'altro – 51. Gran Turismo – 52. Oggetti preziosi – 54. Leguminosa della America centrale che dà un balsamo – 55. Grande quantità – 56. La cantante che sposò Sonny Bono – 57. Rivestire di prezioso metallo – 59. Scatto, volata finale – 61. Sigla di Trieste – 62. Comitato per l'Edilizia Residenziale – 63. Nino, militare garibaldino – 64. Un'auto della FIAT – 66. La sigla del Canton Ticino – 67. Il nulla… in una cifra – 69. I *posti*... che sostituiscono i *box* – 71. Mezzo provvisto di motore – 75. L'inquinamento… da rumore – 79. Diodo luminoso – 80. Active Noise Control System – 81. Consente di non fermarsi ai caselli – 82. Molecola triatomica dell'ossigeno presente negli strati alti dell'atmosfera prodotta anche dalle combustioni degli automezzi – 83. Siede sul trono

Verticali: 1. Meccanismi utilizzati per variare il rapporto di trasmissione – 2. Acido solforico fumante – 3. Cantava *La vie en rose* – 4. Nella vena e nell'arteria – 5. Touring Club Italiano – 6. Fine di corridoi – 7. Ente Comunale di Assistenza – 8. Iniziali di Nuti – 9. Lo frequentano i goliardi – 10. Due di Rapallo – 11. Quelli ...*di scarico* vanno controllati – 12. La pianta del sapone – 13. Aereo di linea dell'aviazione civile – 14. Rivelatore di velocità elettronico – 15. Proiettori luminosi – 16. Simbolo dell'alluminio – 17. Guidatore, autista – 21. Malagevole e in salita – 23. Piazza in cui i veicoli devono circolare secondo il senso indicato dalle frecce – 25. Staccato, separato – 26. Lo Stato con Ostenda – 28. Dà informazioni sul traffico - 30. Si accendono di sera – 31. Isolani di Sassari –

LA REDAZIONE

DIRETTRICE
Laura Josephine McNeil V D

VICE - DIRETTORE
Leonardo Della Sera IV A

CAPOREDATTORE
Leonardo Cascianelli III L

RUBRICHE

Scuola
Giulia Grilli V D

Attualità e Opinione
Vito Saccomandi IV L
Angela De Nicola V D

Scienze
Paolo Fragolino IV E
Giovanni Nottoli II B

Informatica
Antonio Del Cogliano III I
Marian Krychkovskyy IV E

Sport
Francesco Pelliccia III G

Arte e Spettacolo
Giacomo Crippa II B
Luca Tosti III B

Angolo della Prosa
Sara De Leo IV A
Filippo Blasi III H

L'Assaggiatore
Anna Maria Filatov I B

Musica
Valentina Calistroni II N
Jacopo Locatelli III C

CAPOVIGNETTISTA
Daniele Salvanti IV L

DISEGNATRICE PROF. A CUBO
Giulia Venanti II C

• ***DISEGNATORI***
Bernardo Mencacci IV G
Daniele Salvanti IV L
Chiara Pannacci IV L
Annachiara Fiorucci IV A
Giulia Venanti II C
Martino Battistacci IV A
Cristiano Bacchi IV A
Francesca Ciotti IV C
Marta Albanesi IV C
Francesco Rossi V C
Laura Martinetti V M
Annalisa Masciarelli III G

• PROFESSORI REFERENTI
Stefano Mencacci

Graphicmasters Srl
tipolitografia
via A. Manna, 89/1/2
06132 S. Andrea delle Fratte (Pg)
tel/fax 075 5270268
075 5271544 - 075 5271355

info@graphicmasters.it
www.graphicmasters.it

graphicmasters
la stampa per eccellenza

ilsaggiatore.org

facebook.it/ilsaggiatore.org

twitter.com/ilsaggiatorepg

TUTTI POSSONO SCRIVERE E COLLABORARE CON IL GIORNALINO, INVIACI I TUOI ARTICOLI!

ilsaggiatorepg@gmail.com